Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 1

Artikel: Grytzko Mascioni nella critica di Carlo Bo
Autor: Bo, Carlo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-47275

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

CARLO BO

Grytzko Mascioni nella critica di Carlo Bo

Carlo Bo, Magnifico Rettore dell'Università di Urbino, Senatore a vita e principe dei critici letterari, facendo un bilancio delle letture di tutto un anno dedica particolare attenzione a Grytzko Mascioni, trattandolo da vero maître-à-penser. Riteniamo che il suo saggio, apparso sul settimanale «Gente» il 13 gennaio 1992, sia di sommo interesse per i nostri lettori e lo citiamo per esteso.

Anzitutto Carlo Bo schizza un breve bilancio generale delle letture di quest'anno:

«La regola del bilancio a fine d'anno, questo periodo di tempo così lungo e così breve, vale anche per i lettori, tanto più se sono lettori di professione. Bilancio grasso o magro? E soprattutto per quale categoria di scrittori? A stare alle classifiche si direbbe che a vincere siano stati gli scrittori ironici, satirici, comunque scrittori umorali che tendono a dare alla realtà una visione consolatoria, nella luce del palazzeschiano «lasciatemi divertire». Sono poi intervenuti i dottori della sociologia e hanno spiegato che la vittoria altro non è se non una sorta di riscatto di fronte a un mondo che ha perso la sua unità e non ha più nessun punto di riferimento. Senza dimenticare che questo tipo di evasione camuffata non è che la rivincita contro il partito dell'impegno, esaltato in tanti anni di dominio ideologico quasi assoluto.

Le spiegazioni o le giustificazioni di questo nuovo fenomeno possono essere anche altre, molte altre, ma per il momento preferiamo leggerlo in un senso particolare e, cioè, che in tempi di disordine e di confusione, o meglio quando le acque profonde non si muovono più come prima, ci si attiene al piccolo rumore della superficie. Un bilancio d'attesa che però non deve essere giudicato in assoluto oppure preso come un segnale per il futuro che certamente sarà diverso.

Negli anni dell'immediato dopoguerra il romanzo tradizionale veniva dato per morto, poi con il passare degli anni le cose hanno assunto una luce diversa, se non contraria, e da noi abbiamo avuto la sorpresa del *Gattopardo*, di Tomasi di Lampedusa, in Francia l'apparizione di un romanziere regolare come Albert Cohen (del quale in Italia c'è ora in libreria *Bella del Signore*). Stiamo allora attenti a non fare profezie e a muoverci con cautela. Detto questo, non si può evitare un altro dato e questo, sì, di ben altra importanza, di ben altro significato: un uomo può fare il bilancio delle sue letture? E ancora, la letteratura non subirà come le altre manifestazioni dello spirito l'usura del tempo e da ultimo una sconfitta totale?»

L'illustre accademico continua quindi prendendo lo spunto da un testo che Mascioni ha aggiunto alla nuova ristampa del suo libro, Saffo di Lesbo, pubblicato da Rusconi (pagine 276, lire 35.000):

«Di questo bilancio si occupa uno scrittore famoso e toccato dal successo; *Grytzko Mascioni* nella «Riflessione 1991» che ha aggiunto alla nuova ristampa del suo libro, *Saffo di Lesbo*... Grytzko Mascioni ha intitolato giustamente il suo, il nostro bilancio «riflessione» e la fa con un grande moto di partecipazione, quasi si trattasse di una confessione in pubblico. Si parte naturalmente dallo spettacolo della società così com'è strutturata oggi, si parte dal grande rumore in cui sprechiamo e mortifichiamo la nostra esistenza.

Una vita che al posto di Dio ha messo la parola, non la grande parola creatrice, ma la parola minuscola e insignificante che ci viene offerta e noi stessi offriamo agli altri, la parola che pretende di spiegare ogni attimo della nostra esistenza e dovrebbe aver la funzione di placare le nostre ansie e, prima di ogni altra cosa, la sola domanda che conta: che cosa facciamo della nostra vita?

Il quadro che ci presenta Mascioni non è dei più esaltanti, è un po' il bilancio delle nostre sorti progressive di cui per troppo tempo abbiamo accettato le regole e le imposizioni. Nell'ambito della catastrofe sta la gran parte dei libri che leggiamo e scriviamo, soltanto una piccola schiera di autori sembra uscire dalla tempesta o meglio dal processo di annullamento e sono i grandi libri della poesia, quelle altre opere che diciamo classiche e non sono soltanto testimonianza di un'epoca oppure di una civiltà.

Grytzko Mascioni in quel poco che ci resta di Saffo riesce a riconoscere il buono e il vero della poesia e della letteratura e accompagna la sua rivisitazione non per un mero gusto della riscoperta, ma con la parte più viva del suo cuore, trafitto dalla miseria del nostro spettacolo quotidiano. In tal modo la confessione si trasforma in una confessione d'amore e lì fissa la sua predilezione per le parole delle donne, ben più credibili di quelle degli uomini. «Anche perché alla corruzione delle parole, al loro consumarsi e vestirsi dell'abito di una quotidiana menzogna (*noi uomini*) abbiamo dato mano con esemplare pervicacia», scrive Mascioni. «Meglio il silenzio talvolta. E proprio se osiamo parlare, be': per quanto difficile sia, che il tentativo miri, almeno, a ritrovare la verità essenziale di quella voce quasi del tutto smarrita, ma che ancora insiste a muovere da Lesbo, a varcare un mare di secoli e di acqua amara, per sussurrarci all'orecchio la verità del sangue in subbuglio. Che è sempre tale, quando ci accade di amare. O ricordarci d'avere amato».

Questo è *l'altolà* di Grytzko Mascioni di fronte alla festa senza fine della ciarla e dei milioni di persone che alla ciarla, banalmente, sacrificano tutto.

Di che cosa sono fatte le loro illusioni, di che pasta la loro vocazione? Bastano queste due parole «illusioni» e «vocazione» per capire che non rientrano nel nostro vocabolario quotidiano. Di qui il passaggio all'irrisione e al giuoco astratto è fin troppo facile, così com'è facile cedere al primo pretesto esterno per tornare allo spirito d'inerzia.

Ma Mascioni dice qualcosa d'altro che riguarda la letteratura: ci ricorda che, escludendo le radici del sentimento, non si aspira a lasciare delle testimonianze

scritte in grado di superare il limite dell'anno o, come purtroppo accade, di un piccolo fascio di mesi.

Questo spiega perché la gran parte dei libri che arrivano sul bancone delle librerie non ha titolo per durare e segue la regola dell'industria letteraria, costretta a puntare su diversi tavoli per avere dalla sua la fortuna almeno del numero vincente visto che spesso è ben lontana dalla qualità.

È una catena molto robusta, si scrive per piacere al pubblico, si parte, cioè, con il piede sbagliato, con l'idea che l'editore colga il piccolo segreto del messaggio, una volta entrati nel giro le cose possono andare come vogliono, sempre però con il miraggio della fortuna.

I grandi poeti, i grandi libri non soggiacciono a questo intreccio di convenzioni pratiche e di convenienze, hanno superato il muro del tempo ma lo hanno superato perché vivono, a distanza di secoli, di verità; non divertono soltanto per il breve spazio della civiltà, nutrono in eterno.»

Al nostro scrittore giungano da queste colonne le più sincere felicitazioni per aver saputo polarizzare con la sua opera l'attenzione del principe della critica.